

Le condizioni di lavoro in Francia

Andréas Anatocleus

1. Introduzione

Quest'anno le condizioni di lavoro in Francia sono state caratterizzate soprattutto dai problemi di salute sul lavoro, che tendono ad aggravarsi: un problema di salute su cinque, infatti, è attribuito al lavoro (fonte: Dares). Tra le persone in età compresa tra 15 e 64 anni che hanno lavorato o lavorano, una su quattro sostiene di avere un problema di salute cronico o un *handicap*. I disturbi alla schiena o agli arti sono quelli denunciati con maggiore frequenza. Il maggior numero di lavoratori che segnala problemi di questo tipo, riconducendoli al proprio lavoro, si riscontra tra gli agricoltori e gli operai. I quadri, che – in generale – godono di salute migliore rispetto alle altre categorie, indicano meno frequentemente la presenza di un nesso tra il lavoro che svolgono e il proprio stato di salute, eccetto che nel caso di depressioni e di altri disagi di natura psicologica.

Ma quando si esaminano le cause di questo deterioramento della salute sul lavoro emerge un fattore determinante: l'esposizione ai rischi. La recente pubblicazione dell'indagine Sumer, che verte proprio su questi aspetti delle condizioni di lavoro, ci ha indotto a utilizzare i risultati di tale studio come base di questo rapporto.

2. Metodologia

L'indagine Sumer, avviata e condotta di concerto dalla Drt (Direction des Relations du Travail) e la Dares, presenta un inventario – per quanto riguarda la Francia – dei luoghi nei quali i lavoratori sono esposti ai principali rischi professionali. È stata realizzata da medici del lavoro volontari su alcuni lavoratori dipendenti, da loro seguiti e controllati dal punto di

* Andréas Anatocleus è ricercatore presso l'Anact (Agenzia nazionale per il miglioramento delle condizioni di lavoro) di Lione (Francia).

Studio aggiornato al dicembre 2005.

vista medico. Vi sono stati inclusi tutti i lavori dipendenti appartenenti all'Unedic (Organisme de gestion de l'assurance-chômage), compresi quelli della Msa (Mutualité agricole). L'indagine verte sulle diverse sfumature e i vincoli professionali ai quali sono esposti i lavoratori dipendenti; vincoli organizzativi, tipi di ambiente fisico, esposizione ad agenti chimici e biologici. Nel 2002-2003 l'indagine è stata condotta per la terza volta.

2.1 Dettagli metodologici relativi all'indagine Sumer 2002-2003

L'indagine si è svolta sul campo dal mese di giugno 2002 sino alla fine del 2003. 1.792 medici del lavoro, vale a dire più del 20 per cento dei medici del lavoro che esercitano, hanno estratto a sorte 56.314 lavoratori dipendenti, di questi 49.984 hanno risposto all'invito. Il tasso bassissimo di mancata risposta (4 per cento) indica chiaramente l'interesse dei lavoratori e dei medici per tale indagine. Per la prima volta un auto-questionario incentrato su una valutazione soggettiva delle condizioni di lavoro è stato abbinato a un questionario principale, somministrato dal medico.

2.2 L'ambito dell'indagine: l'80 per cento dei lavoratori dipendenti

Nel 2003, l'ambito dell'indagine è stato esteso agli ospedali pubblici, all'Edg-Gdf (Electricité de France – Gaz de France), alle Poste, alla SnCF (Société nationale chemins de fer) e all'Air France. I risultati del 2003, qui presentati, sono appunto definiti di «ambito completo». Tuttavia esso non comprende i dipendenti pubblici dello Stato e degli enti locali, di parte dei trasporti (le aziende municipali e i trasporti sull'acqua), le miniere, la pesca, la France Télécom e altri: dei 21,7 milioni di lavoratori dipendenti, solo 17,5 rientrano nell'ambito dell'indagine Sumer 2003.

2.3 Raffronto tra i risultati del 2003 e quelli del 1994

Un'analisi degli andamenti tra il 1994 e il 2003 è possibile solo ad «ambito costante». I raffronti proposti sono quindi limitati all'ambito considerato nel 1994, cioè i 15,5 milioni di lavoratori dipendenti dei 17,5 milioni dell'indagine Sumer 2003. In dieci anni, la raccolta di informazioni è migliorata qualitativamente: la presentazione del questionario è più strutturata; i medici del lavoro che hanno rivolto le domande hanno una migliore capacità di effettuare perizie, in particolare per le esposizioni brevi; infine hanno individuato meglio le esposizioni multiple, tenendo presente l'ambiente del posto di lavoro.

2.4 I periodi di riferimento dell'esposizione ai rischi

Ogni esposizione a prodotti chimici, ad agenti biologici o ad attività faticose è censita in base all'ultima settimana lavorata: l'intento è proprio quello di censire da vicino la concreta realtà di lavoro dei dipendenti sottoposti al questionario. Questo metodo ha come conseguenza quella di sottovalutare le esposizioni legate ad attività specifiche o irregolari, che si sono svolte con minore frequenza in questo periodo rispetto alle attività regolari.

2.5 L'individuazione dei lavoratori interinali

I lavoratori interinali sono stati classificati nel settore di attività denominato «lavoro temporaneo». L'attività dell'impresa presso la quale è impiegato il lavoratore interinale può essere individuata solo da quattro voci presenti nel questionario: industria, costruzioni, trasporti e terziario.

3. Organizzazione del lavoro

3.1 I vincoli organizzativi aumentano

Le imprese mirano ad adattarsi sempre più alle richieste dei loro clienti. Reagiscono più di prima di fronte alle esigenze del mercato e le nuove forme di organizzazione del lavoro ne risentono. Infatti nel 2003, il 55 per cento dei lavoratori dipendenti ha dichiarato di dover soddisfare rapidamente un'esigenza esterna, vale a dire il 6 per cento in più rispetto al 1994. Se tale tipo di obbligo è meno diffuso presso gli operai, è però proprio tra questi che aumenta maggiormente: di sette punti in più tra il 1994 e il 2003.

La richiesta del cliente arriva sino all'interno del posto di lavoro. Un dipendente su quattro ritiene che il proprio ritmo di lavoro gli sia imposto dal controllo dei superiori. Inoltre, il numero dei dipendenti sottoposti a un controllo informatizzato delle attività che svolgono si è quasi raddoppiato: 13 punti in più, e persino 15 punti in più per gli operai qualificati. Il controllo informatizzato tende dunque a integrare il controllo da parte dei superiori o a sostituirsi a esso. Aumenta anche la dipendenza nei confronti dei colleghi di lavoro: nel 2003, il 28 per cento dei dipendenti ha dichiarato che il proprio ritmo di lavoro dipende dai colleghi, cioè il 2 per cento in più che nel 1994.

3.2 Cresce il contatto diretto con il pubblico

Sono sempre più numerosi i lavoratori dipendenti che hanno un contatto diretto con il pubblico, sia parlando con loro di persona sia al telefono: 71 per

cento nel 2003, rispetto al 63 nel 1994. Essendone interessato l'83 per cento dei lavoratori dipendenti, il settore terziario risulta esposto in modo particolare. La quasi-totalità degli impiegati negli esercizi commerciali e nei servizi, e la grande maggioranza degli amministrativi, è a contatto con il pubblico, nel 2003 come già nel 1994. In ogni caso, i quadri sono meno a contatto con il pubblico (-8 punti), mentre gli operai lo sono sempre più (+14 punti). I lavoratori dipendenti in questa situazione sentono aumentare il rischio di aggressioni fisiche: nel 1994 si sentiva minacciato il 18 per cento, nel 2003 è il 23 per cento a sentire tale minaccia. Sempre nel 2003, il 40 per cento dei dipendenti negli esercizi commerciali e nei servizi a contatto con il pubblico ritiene di essere esposto a rischi di aggressioni fisiche. I lavoratori dipendenti, invece, hanno maggiori margini di manovra: nel 2003 il 41 per cento di essi dichiara di poter far variare le scadenze o i tempi entro i quali svolgere il proprio lavoro, il 57 per cento indica di poter risolvere da solo gli incidenti che si verificano nel corso del lavoro. L'autonomia aumenta per i quadri e i quadri intermedi, soprattutto per gli impiegati e gli operai.

3.3 Lavoro e affaticamento mentale

Dall'inchiesta Sumer emerge che, in tutti i settori, in particolare quello agricolo, la sensazione di lavorare sotto pressione stia aumentando: nel 2003 tre lavoratori dipendenti su cinque hanno affermato di essersi spesso trovati a dover affrontare situazioni di urgenza e, più spesso ancora, a dover interrompere una mansione per portarne a termine un'altra. Tale pressione temporale si esercita soprattutto sui quadri (+9 per cento), ma è presso gli operai non qualificati che tale sensazione aumenta in modo più netto: 14 punti in più. Tale progressione dell'insieme dei vincoli organizzativi si accompagna a un aumento dell'autonomia, nella gestione delle scadenze e dei tempi e nella capacità di risolvere autonomamente gli incidenti che intervengono nel corso del lavoro.

3.4 Aumento del lavoro notturno

Tre quarti dei lavoratori impegnati in turni da mezzanotte alle cinque del mattino sono di sesso maschile. Tuttavia, dall'inizio degli anni novanta, il lavoro notturno delle donne è aumentato più rapidamente di quello degli uomini. Nove su dieci di queste lavorano nel settore terziario, ma è nell'industria che il lavoro notturno, sia delle donne sia degli uomini, è aumentato di più. Il lavoro di notte si abbina spesso a orari variabili e al lavoro du-

rante il fine-settimana. Come il lavoro notturno, il lavoro nelle ore serali (dalle 20 a mezzanotte) aumenta di più per le donne, e ciò avviene in tutte le categorie socio-professionali.

*Tab. 1 – Professione nelle quali il lavoro notturno è più frequente
(raffronto 1993-2002)*

<i>Categorie professionali</i>	<i>Uomini</i>		<i>Donne</i>	
	<i>1993</i>	<i>2002</i>	<i>1993</i>	<i>2002</i>
Professioni dell'informazione e dello spettacolo	36,2	34,6	18,3	19,0
Quadri medi della sanità e del sociale	28,3	23,0	30,3	21,6
Quadri medi del pubblico impiego	37,1	32,9	4,2	3,6
Agenti di polizia e militari	75,9	69,0	45,1	42,1
Personale di servizio ai privati	28,3	31,4	8,1	7,8
Operai specializzati dell'industria	25,4	28,1	2,6	8,7
Autisti	34,5	36,8	ns	ns
Operai specializzati della movimentazione e della manutenzione	26,5	28,4	ns	ns
Operai non specializzati dell'industria	21,6	24,4	2,3	9,7
<i>Totale dei lavoratori</i>	<i>18,7</i>	<i>20,3</i>	<i>5,8</i>	<i>7,3</i>

ns: dati non significativi.

*Tab. 1b – Il lavoro di sera aumenta di più
per le donne in tutte le categorie professionali*

<i>Categorie professionali</i>	<i>Uomini</i>		<i>Donne</i>	
	<i>1994</i>	<i>2002</i>	<i>1994</i>	<i>2002</i>
Quadri	33,8	35,9	31,0	35,4
Quadri medi	19,3	19,7	19,5	21,4
Impiegati	12,4	13,9	9,2	11,0
Operai	11,0	11,8	15,5	18,2
<i>Totale</i>	<i>16,9</i>	<i>18,2</i>	<i>14,4</i>	<i>17,2</i>

Fonte: Dares Premières Informations et Premières Synthèses 2005.10-N°40.2 "Lavoro di notte e di sera in dieci anni: un aumento più rapido per le donne che per gli uomini".

3.5 Nuove forme di lavoro: accordo sul telelavoro

Nel luglio 2002 è stato firmato un accordo europeo sul telelavoro, con l'impegno per ogni paese di aprire trattative con le parti sociali al fine di recepirlo. In Francia tali trattative si sono svolte nella scorsa primavera e si sono concluse il 7 novembre con un accordo nazionale tra le varie categorie, firmato dal Medef (Mouvement des entreprises de France) e da tutti i sindacati.

4. Tempi di lavoro e conseguenze della politica della settimana corta (Rtt – Réduction du temps de travail)

4.1 Durata del lavoro: le settimane lunghe perdono terreno

La riduzione dell'orario di lavoro ha fatto perdere terreno alle settimane lunghe (più di 40 ore di lavoro), che continuano a essere, tuttavia, il destino della maggior parte dei quadri e delle professioni intellettuali superiori. Si profila anche un consolidamento delle costrizioni e dei vincoli organizzativi. Questi riflettono «la volontà d'adattamento delle imprese alle richieste della clientela». Il 20 per cento dei lavoratori dipendenti ha indicato nel 2003 di aver lavorato più di 40 ore la settimana prima dell'indagine, rispetto al 29 per cento nel 1994. In tutte le categorie i lavoratori dipendenti che svolgono settimane di lavoro lunghe sono meno numerosi rispetto a dieci anni fa. Tuttavia, la maggior parte dei quadri dichiara ancora di svolgere settimane di lavoro di più di 40 ore.

I lavoratori dipendenti hanno lavorato meno frequentemente di sabato nel 2002 che nel 1994 (46 per cento rispetto al 43). È soprattutto il ricorso occasionale al lavoro di sabato che ha perso terreno. Il ricorso abituale al lavoro di sabato aumenta, invece, per alcune categorie che in precedenza erano poco interessate da tale fenomeno, come gli operai e gli amministrativi. Il lavoro di domenica aumenta leggermente (dal 19 al 20 per cento), soprattutto nell'industria. Il lavoro notturno riguarda il 13 per cento dei lavoratori dipendenti. Nel 2003 i lavoratori dipendenti che sono costretti ad adempiere degli obblighi sono il doppio rispetto al 1994: il 10 per cento rispetto al 5 per cento. Le imprese in effetti chiedono al proprio personale una disponibilità maggiore, che viene richiesta a tutte le categorie di lavoratori dipendenti.

Tab. 2 – I tempi di lavoro dichiarati dai lavoratori, per settore (in percentuale dei lavoratori)

	Settori di attività			
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Terziario
Più di 40 ore lavorate nella settimana precedente				
1994	23,5	25,8	32,2	31,0
2003 (ambito costante)*	23,2	18,3	18,6	21,4
2003 (ambito totale)**	23,2	18,3	18,6	20,0
Adempiere obblighi				
1994	7,4	4,7	3,2	6,1
2003 (ambito costante)*	11,7	10,0	9,9	10,3
2003 (ambito totale)**	11,7	10,9	9,9	10,4
Lavoro di sabato, anche saltuariamente (1)				
1994	59,2	37,1	25,0	53,6
2002	52,6	35,1	20,9	49,2
Lavoro la domenica, anche saltuariamente (1)				
1994	27,6	14,0	5,3	23,0
2002	26,5	15,8	5,8	23,2
Lavoro di notte (h 0.00-5.00), anche saltuariamente (1)				
1994	10,0	15,7	5,3	10,8
2002	12,3	18,8	5,4	11,2

* Si tratta di risultati dell'indagine Sumer 2003 riguardante lo stesso ambito dell'indagine Sumer 1994.

** L'ambito dell'indagine Sumer 2003 è più ampio. Comprende ora anche i dipendenti dell'Edf-Gdf, degli ospedali pubblici, della Postra, della Sncef e dell'Air France.

(1) Le cifre sul lavoro il sabato, la domenica e la notte sono tratte dall'Enquête Emplois dell'Insee e calcolate sull'ambito dell'indagine Sumer 1994. Fonte: indagini Sumer 1994 e 2003 (Drt-Dares) e Enquêtes Emplois 1994 e 2002 (Insee).

Tab. 3 – I tempi di lavoro dichiarati dai lavoratori

	Settori di attività						Totale dei lavoratori
	Quadri e professioni intellettuali superiori	Quadri intermedi	Impiegati amministrativi	Impiegati del commercio e dei servizi	Operai qualificati	Operai non qualificati, operai agricoli	
Più di 40 ore lavorate nella settimana precedente							
1994	63,1	37,5	15,1	23,9	27,1	16,1	29,1
2003 (ambito costante)*	51,9	21,8	8,3	13,0	16,6	8,9	20,4
2003 (ambito totale)**	51,0	20,9	8,8	12,9	16,0	9,2	19,6
Adempiere obblighi							
1994	9,9	9,0	2,6	5,0	4,4	2,5	5,5
2003 (ambito costante)*	15,2	13,4	6,1	7,5	9,7	6,5	10,2
2003 (ambito totale)**	15,9	14,0	6,5	7,2	10,3	6,6	10,5
Lavoro di sabato, anche saltuariamente (1)							
1994	48,4	46,6	28,4	73,3	43,5	39,9	46,4
2002	41,1	43,9	27,3	67,9	40,5	36,7	43,4
Lavoro la domenica, anche saltuariamente (1)							
1994	24,3	20,6	9,5	33,6	16,1	11,2	18,9
2002	24,7	22,1	10,9	33,3	16,4	11,5	20,0
Lavoro di notte (h 0.00-5.00), anche saltuariamente (1)							
1994	9,4	11,3	5,5	9,3	18,6	10,9	11,7
2002	9,2	11,5	6,1	8,7	21,2	14,2	12,7

* ; ** ; (1): Vedi Tab. 2.

Fonte: indagini Sumer 1994 e 2003 (Drt-Dares) e Enquêtes Emploi 1994 e 2002 (Insee).

4.2 Rtt, conciliazione dei tempi e uguaglianza professionale

Uno studio recente (Defalvard H., Lurol M., Polzhuber E., 2005, *Accords 35 heures: genre et statut*) rivela che la settimana corta ha consentito un certo riconoscimento dei tempi della famiglia, per conciliare meglio la vita professionale alla vita familiare. L'attribuzione del mandato sindacale per tale negoziato ha rappresentato per le donne un'opportunità di coinvolgimento in prima persona. Tuttavia, il timore è che l'aspetto positivo della settimana corta, allentando i vincoli temporali sopportati dalle donne, finisca con l'aggravare il divario tra uomini e donne nell'ambito strettamente professionale.

5. Onerosità del lavoro e sforzi fisici

5.1 Aumenta l'esposizione al rumore e al lavoro allo schermo

Oggigiorno più di tre milioni di lavoratori dipendenti sono esposti a rumori superiori a 85 *décibel*. Tale esposizione è aumentata: nel 2003, il 18 per cento dei lavoratori dipendenti sopporta rumori di intensità superiore a tale soglia, rispetto al 13 del 1994, che in quell'anno aveva richiesto una visita medica specialistica. Le esposizioni prolungate (più di 20 ore alla settimana) non aumentano: ne è interessato il 6 per cento dei lavoratori dipendenti, soprattutto uomini, operai, e in particolar modo gli operai specializzati. Alcuni settori d'attività come l'industria del legno e della carta, la metallurgia e la trasformazione dei metalli, la costruzione e l'industria dei prodotti minerali espongono al rumore più della metà dei loro dipendenti.

Sono sempre più numerose anche le persone che lavorano allo schermo (un lavoratore su due) e vi dedicano più tempo: la proporzione dei lavoratori dipendenti che lavorano allo schermo per più di 20 ore alla settimana è quasi raddoppiata tra il 1994 e il 2003, arrivando al 22 per cento. Si tratta per lo più di donne.

5.2 Diminuisce il lavoro ripetitivo, continuano a esserci i carichi pesanti

Anche il sollevamento manuale dei carichi è divenuto un po' più frequente: il 41 per cento dei lavoratori dipendenti nel 2003, il 38 nel 1994. Circa 7,5 milioni di lavoratori dipendenti nel 2003 si trovano dunque a dover sollevare o spostare «carichi pesanti», secondo la definizione europea. Tuttavia,

la percentuale dei dipendenti che deve affrontare tale compito gravoso per più di dieci ore alla settimana rimane stabile, intorno al 12 per cento. Le donne vi sono più esposte rispetto a dieci anni fa: il 30 per cento nel 2003 rispetto al 26 nel 1994. Più della metà degli operai e degli impiegati nella vendita al dettaglio e nei servizi sollevano o spostano a mano dei carichi. Nel settore delle costruzioni ciò vale quasi per sette lavoratori su dieci, e uno su quattro vi dedica più di dieci ore alla settimana.

Nel 2003, come dieci anni fa, un po' più del 25 per cento dei lavoratori rimane in piedi più di 20 ore alla settimana. Questo fenomeno interessa più della metà dei lavoratori impegnati nei servizi alla persona e domestici o degli alberghi e dei ristoranti. Tale esposizione è particolarmente frequente tra gli impiegati degli esercizi commerciali e dei servizi, e tra gli operai. Circa il 10 per cento dei lavoratori ripete uno stesso gesto o una serie di gesti per più di dieci ore alla settimana. Nel 1994 erano il 12,5 per cento. Considerando il totale complessivo delle esposizioni, il 17 per cento dei lavoratori è tenuto a svolgere gesti ripetitivi, che come è noto contribuiscono, insieme ad altri fattori, ai disturbi muscolo-scheletrici. Questi gesti ripetitivi sono molto frequenti nel settore dell'abbigliamento e del pellame (circa un dipendente su due).

Nel 2003, il 36 per cento degli uomini e il 14 per cento delle donne conduce un veicolo su strada per motivi di lavoro. La guida di autoveicoli è aumentata più per le donne che per gli uomini. Più della metà dei lavoratori dipendenti delle costruzioni, degli esercizi commerciali e nelle officine guidano un veicolo nell'ambito della propria attività professionale. Nel complesso, i rischi fisici sono ancora molto diffusi e alcuni di questi stanno aumentando. Tuttavia i vincoli «pesanti», quelli che comportano un'esposizione lunga, sono piuttosto stabili. Riguardano più gli uomini che le donne. I giovani in età inferiore ai 25 anni, in generale, sono più esposti ai vincoli fisici dei lavoratori più anziani, uno svantaggio che si è accentuato in dieci anni.

6. Esposizione ai rischi

6.1 L'esposizione agli agenti biologici è nel complesso stabile

Nel 2003, il 15 per cento dei lavoratori dipendenti risulta esposto ad agenti biologici. La maggior parte di questi lavora nel settore sanitario e so-

ciale. Tale risultato è verosimilmente sottostimato, perché i lavoratori dipendenti del settore della ricerca pubblica e i medici, particolarmente esposti a tali rischi, non sono stati interrogati nell'ambito dell'indagine Summer. Tra il 1994 e il 2003, l'esposizione ai rischi biologici sembrava essere stabile nei settori più esposti, quali quello della sanità (esclusi i dipendenti degli ospedali pubblici), del sociale e dell'agricoltura. Essa aumenta, invece, nell'industria e nelle costruzioni. Nel 2003 è stato esteso il campo dell'indagine, in particolare ai dipendenti degli ospedali pubblici. In questa «indagine di ambito o campo completo», due lavoratori dipendenti su tre sono esposti a rischi biologici nel settore della sanità e dell'intervento sociale, un dipendente su tre nell'agricoltura e nell'industria agroalimentare, uno su quattro nei settori dei servizi alla persona e domestici. Nel terziario, si tratta soprattutto di donne. Negli altri settori sono piuttosto gli uomini a esserne interessati.

6.2 Gli operai e gli impiegati sono sempre più esposti ai prodotti chimici

Circa il 38 per cento dei lavoratori dipendenti (+3 punti), vale a dire circa 7 milioni di persone nel 2003 (indagine di ambito completo), sono state esposte almeno a un prodotto chimico durante l'ultima settimana di lavoro prima dell'indagine. È nei settori più interessati dall'esposizione che è aumentata di più: costruzioni (+11 punti), industria e agricoltura (+7 punti). Aumenta anche l'esposizione multipla: il 16 per cento dei lavoratori dipendenti risulta esposto ad almeno tre prodotti chimici (3 punti in più rispetto al 1994). Si notano anche il settore delle costruzioni e quello agricolo, che totalizzano rispettivamente +13 e +9 punti. Le esposizioni «prolungate», vale a dire più di due ore alla settimana, aumentano di 1,6 punti e si concentrano sugli operai. I quadri e i quadri medi, invece, sono meno esposti rispetto al 1994.

Le categorie socio-professionali che erano più esposte nel 1994 lo sono ancora di più a distanza di dieci anni: il 22 per cento degli operai qualificati erano esposti ad almeno tre prodotti nel 1994, nel 2003 sono il 31 per cento a esserlo. Nel 2003, due lavoratori dipendenti su tre nelle costruzioni, uno su due nell'agricoltura e nell'industria, uno su tre nel terziario sono esposti almeno a un prodotto. Due operai su tre, e un impiegato su due negli esercizi commerciali e nei servizi ne sono interessati, mentre gli amministrativi o i quadri sono esposti molto più raramente ai prodotti chimici.

Gli uomini sono una volta e mezzo più esposti delle donne, e lavoratori dipendenti con meno di 24 anni lo sono di più rispetto agli altri dipendenti (47 per cento rispetto al 37).

6.3 Esposizione a sostanze cancerogene: in particolare gli operai

Sono soprattutto gli operai (70 per cento), in particolare gli operai specializzati, a essere più esposti. Più di un terzo dei lavoratori esposti continua a non disporre di tutele collettive. Un'altra categoria interessata, i quadri medi dell'industria e del settore sanitario, rappresenta il 20 per cento circa dei soggetti esposti. Cinque dei 36 settori espongono almeno il 35 per cento dei loro dipendenti a sostanze cancerogene: gli esercizi commerciali e le autorimesse, la metallurgia e la lavorazioni dei metalli, l'industria del legno e della carta, l'industria dei prodotti minerali e le costruzioni. Nell'industria chimica è esposto il 26 per cento dei lavoratori. Coloro che svolgono mansioni quali l'installazione, la manutenzione, la regolazione o registrazione e la riparazione sono i più esposti: 1,5 volte in più dei lavoratori della produzione e quattro volte di più dei lavoratori della movimentazione, dell'immagazzinamento o dei trasporti. In queste mansioni di movimentazione si trova un maggior numero di giovani apprendisti o in contratto di formazione. Questi ultimi sono del resto i più esposti (19 per cento rispetto al 15 degli interinali, 10 dei lavoratori con contratto Cdd e 14 di quelli con contratto Cdi).

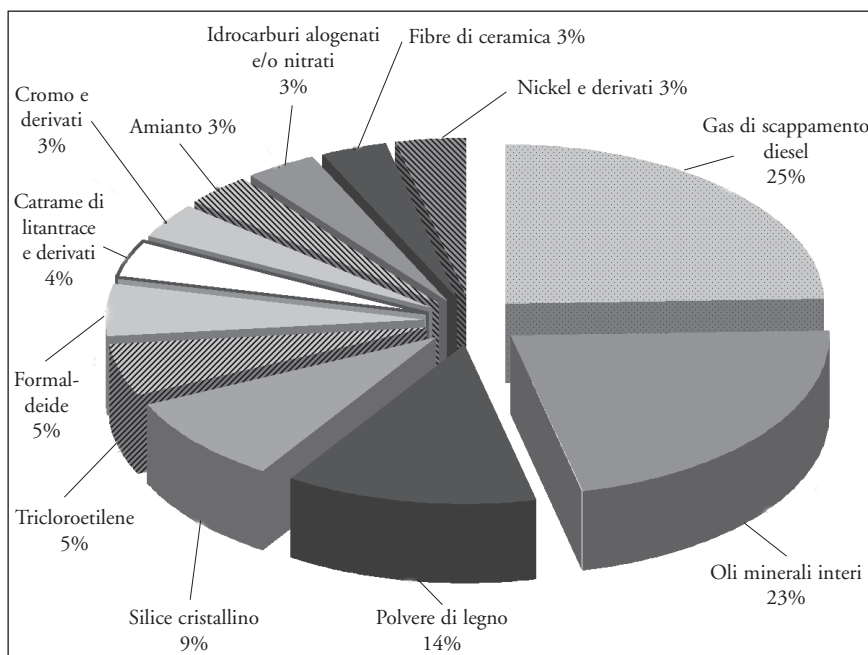
6.4 Gli uomini più delle donne

Gli uomini sono quattro volte più esposti delle donne alle sostanze cancerogene. I settori nei quali l'esposizione è più forte sono, in effetti, quelli con una forte presenza maschile. Anche nei settori nei quali è invece molto forte la presenza femminile, come la scuola e la sanità e il sociale, le donne sono esposte due volte di meno rispetto agli uomini. Il settore dei servizi alla persona e domestici, per tre quarti caratterizzato da presenza femminile, è il solo che espone più le donne degli uomini (28 per cento rispetto al 14). Le donne rappresentano solo il 16 per cento dei lavoratori esposti a sostanze cancerogene, di queste la metà è concentrata in questi tre settori del terziario.

Tab. 4 – Principali sostanze cancerogene considerate nel 2003 (tasso d'esposizione >5)

<i>Prodotto</i>	<i>Numero dei lavoratori esposti</i>	<i>Tasso d'esposizione per 1000 lavoratori</i>
Gas di scappamento diesel	727.500	42
Oli minerali interi	669.100	38
Polvere di legno	379.900	22
Silice cristallino	269.000	15
Tricloroetilene	153.600	9
Formaldeide	153.600	9
Catrame di litantrace e derivati	117.100	7
Cromo e derivati	108.000	6
Amianto	106.600	6
Idrocarburi alogenati e/o nitrati	104.100	6
Fibre di ceramica	104.000	6
Nickel e derivati	97.700	6

Graf. 1 – Esposizione alle sostanze cancerogene (tasso d'esposizione per 1000 lavoratori)



7. Alcune riflessioni

Con questa serie di studi, in particolar modo con l'inchiesta Sumer 2003, ci si è resi conto che in Francia in questi ultimi anni si è verificato, in generale, un deterioramento delle condizioni di lavoro. L'organizzazione del lavoro diviene ancora più complessa e impegnativa: ritmi di lavoro sempre più pressanti, lavoro più ripetitivo, affaticamento mentale e *stress* in aumento. Ma soprattutto l'onerosità del lavoro e l'esposizione ai rischi tendono ad aumentare in modo significativo:

- l'esposizione al rumore aumenta;
- le sollecitazioni visive sono più numerose e il lavoro allo schermo si diffonde ovunque;
- l'esposizione ai prodotti chimici e agli agenti biologici è sempre in aumento;
- più di 2 milioni di lavoratori sono stati esposti a sostanze cancerogene.

Nel complesso i rischi e l'onerosità del lavoro aumentano più per gli operai e gli impiegati e nei settori dell'agricoltura e delle costruzioni. Ma quel che si può dedurre dagli studi è che, se ogni tipo di esposizione ai rischi tende ad aumentare in proporzioni diverse, è soprattutto l'esposizione multipla che rischia di diventare sempre più preoccupante.

Per quanto riguarda gli altri aspetti della salute sul lavoro, si deve ricordare che gli infortuni sul lavoro tendono a diminuire un po' nell'ultimo periodo, ma sono più gravi; le malattie professionali sono in forte aumento. Per quel che concerne l'organizzazione del lavoro, la politica di riduzione dell'orario di lavoro (la settimana corta) produce effetti positivi e i lavoratori – in particolare le donne – hanno maggiori margini di manovra nello svolgimento del proprio lavoro, in particolare dopo l'introduzione delle 35 ore (2001). Tuttavia, il lavoro di notte e di sera tende ad aumentare per le donne.

Infine, emergono gradualmente nuove forme di lavoro associate all'adozione diffusa delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione: così è stato raggiunto un accordo tra le parti sociali su un testo di inquadramento del telelavoro, che riprende le grandi linee dell'accordo europeo del 2002. Ma si hanno sempre tante difficoltà a calcolare i telelavoratori, poiché manca una definizione sufficientemente precisa di telelavoro, che resta molto spesso informale e non dichiarato.

Allegato 1. Infortuni sul lavoro e malattie professionali

La stima degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali si fonda sulle statistiche della Caisse Nationale d'Assurance Maladie (ramo infortuni sul lavoro/malattie professionali) e di tre settori del pubblico impiego. I dati trasmessi riguardano il periodo 2002-2003. Questi indicatori sono presi in considerazione nella definizione di assi di lavoro prioritarie fissate dal ministero del Lavoro. Il Piano di Salute sul lavoro prevede l'attuazione entro l'autunno del 2005 di un sistema di informazione nazionale che incrocerà le statistiche della Caisse Nationale d'Assurance Maladie dei lavoratori dipendenti con le tabelle di controllo dell'Ispettorato del lavoro. Tale banca dati proporrà un legame con le statistiche della Caisse Centrale de la Mutualité Sociale Agricole.

Gli infortuni sul lavoro

Il settore privato

In diminuzione del 5 per cento, 770.662 infortuni sul lavoro sono stati registrati nel 2003 dalla Caisse nationale d'Assurance Maladie (vale a dire 41 infortuni per 1.000 lavoratori). Questa diminuzione riguarda tutti i settori d'attività, in particolar modo i settori della chimica e della metallurgia, il cui tasso d'infortuni è diminuito in modo significativo (rispettivamente del 10 e dell'8,5 per cento). Anche il numero di decessi diminuisce in modo sensibile, seguendo la tendenza osservata dall'inizio degli anni 2000. I decessi rappresentano meno dell'1 per cento degli infortuni. Le statistiche indicano comunque un aumento delle patologie gravi (48.774 dichiarazioni), in particolare nei settori del lavoro interinale e dei trasporti, che registrano un aumento del 7 per cento.

Tab. 5 – Gli infortuni sul lavoro (settore privato)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Numero di infortuni gravi con sospensione	689.859 + 4,8%	711.035 + 3,1 %	743.435 + 4,6%	737.499 - 0,80%	759.980 + 3%	721.227 -5%
Numero di infortuni gravi	47.071 + 3,3%	46.085 - 2,1 %	48.096 + 4,4%	43.078 - 10,43%	47.009 + 9%	48.774 +3,8%
Numero di decessi	719 + 4,2%	743 - 3,3%	730 - 1,7%	730 =	686 - 6%	661 -3,6%

Fonte: Cnamts, *Conditions de travail – Bilan 2004*, ministero degli Affari sociali, del lavoro e della solidarietà, Direzione dei rapporti di lavoro.

Il settore pubblico

Dal 2 per cento nel pubblico impiego dello Stato all'8 per cento per il pubblico impiego negli enti locali, il tasso di infortuni sul lavoro nel settore pubblico varia in base al grado di esposizione ai rischi. La loro frequenza nel pubblico impiego nello Stato è di quasi tre volte inferiore a quella nel settore commerciale: nell'anno 2002 sono stati registrati 17 infortuni su 1.000 operatori, a fronte di 43 per il settore commerciale. In aumento del 5 per cento rispetto al 2001, sono state registrate 32.443 sospensioni del lavoro nel pubblico impiego su un numero totale di addetti pari a 1,9 milioni di funzionari nel 2002. Questo indice è più elevato tra i dipendenti degli ospedali pubblici, dove il 6 per cento del personale è rimasto vittima di infortuni sul lavoro (63.108 dichiarazioni nel 2002, vale a dire una diminuzione del 4 per cento rispetto al 2001). Gli infortuni sul lavoro sono più frequenti nelle strutture ospedaliere di piccole dimensioni. Gli enti locali registrano il tasso più elevato, con 86 incidenti su 1.000 funzionari, dovuti in particolare alla manipolazione di sostanze tossiche.

Le malattie professionali

In aumento del 16 per cento, la Caisse Nationale d'Assurance Maladie ha riconosciuto 41.673 malattie professionali. Tale aumento riflette in particolare lo sviluppo dei disturbi muscolo-scheletrici che rappresentano i tre quarti delle patologie indennizzate. Tra le malattie per le quali è stato redatto un certificato medico, le affezioni periarticolari costituiscono sempre le malattie di gran lunga più frequenti (66,7 per cento). Accanto alle lombalgie, in generale, i disturbi muscoloscheletrici rappresentano i 3/4 delle malattie riconosciute. Occorre anche segnalare l'aumento del numero delle malattie riconosciute, che indica la grande sensibilizzazione dei medici e degli organi professionali.

Secondo le stime comunicate dai dipendenti pubblici statali e dai dipendenti degli ospedali pubblici, il tasso di malattie professionali sarebbe inferiore al 5 per cento, con una prevalenza di disturbi muscolo-scheletrici.

Malattie professionali nel settore privato

Tab. 6 – Andamento delle malattie riconosciute

	1997*	1998*	1999*	2000*	2001*	2002**
Numero di malattie dichiarate, accertate e riconosciute	15.554	17.722 +13,9%	24.208 +36,6%	30.224 +24,8%	35.715 +18,2%	41.673 +16,7%
Numero di prime liquidazioni di somme o di invalidità permanenti	11.588	13.127 +13,3%	17.750 +35,2%	21.917 +23,5%	26.717 +21,9%	31.956 +19,6%
Numero di decessi	95	104 +9,5%	161 +54,8%	239 +48,4%	365 +52,7%	410 +12,3%

* Computo definitivo (computo fino al 31 dicembre dell'anno N+2, fino alla fine del primo semestre N+3).

** Computo definitivo derivato dalle statistiche trimestrali del dicembre 2004, comunicate dopo la stampa della situazione al 2004 delle condizioni di lavoro (*Bilan 2004*).

Fonte: statistiche trimestrali della Cnamts.

Costo delle principali malattie professionali

Tab. 7 – Andamento dei costi delle malattie professionali

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Costo totale delle patologie indennizzate in milioni di euro	412,11	485,3	630,07	635,3	815,12	1121,46
Equivalente a un aumento N+1/N in % di:		17,8%	29,8%	0,8%	28,3%	37,6%

Fonte: statistiche tecnologiche della Cnamts.

Aggiornamento delle tabelle presentate nel 2004

*Tab. 8 – Principali ambiti di risarcimento
(numero di malattie professionali dichiarate, accertate e riconosciute)*

<i>Affezioni</i>	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Affezioni periarticolari	4.610	5.759	6.772	6.772	10.320	12.133	15.240	19.804	23.042	28.326
Affezioni dovute all'amianto	798	840	1.056	1.056	1.763	2.130	3.059	3.606	4.922	5.802
Lombalgie e dolori di schiena					3	130	2.235	2.600	2.632	2.877
Sordità	874	816	734	734	709	642	615	602	626	633
Lesioni eczematiformi	528	549	475	475	461	423	464	540	559	525
Allergie respiratorie da cementi							335	449	434	456
Affezioni provocate	318	322	327	327	232	228	238	268	254	320
Affezioni dovute al silice	268	293	233	233	261	234	289	318	250	316
Lesioni croniche del menisco							150	207	239	251
Affezioni dovute al legno	113	118	100	99	113	108	110	142	135	123

Fonte: Cnamts, Conditions de travail – Bilan 2004.

Tab. 9 – Evoluzione del numero delle malattie riconosciute

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Variatione % (2002/2001)
Numero di malattie dichiarate, accertate, riconosciute	13.658	15.554	17.722	24.208	30.127	34.517	41.325	+15,71 %
Numero di prime liquidazioni di somme o di invalidità permanenti	10.120	11.588	13.127	17.750	21.646	24.220	31.207	+16,81 %
Numero di decessi	96	95	104	161	239	365	345	-5,48 %

Fonte: Cnamts, *Conditions de travail – Bilan 2004*.

Bibliografia

- Anact (2002), *Evaluation des risques professionnels: objectif prévention*, in *Travail et Changement*, luglio-agosto, www.anact.fr.
- Anact (2002), *20 ans de Chsct: les conditions de travail revisitées*, in *Travail et Changement*, novembre, www.anact.fr.
- Anact (2003), *Risques technologiques et risques professionnels*, in *Travail et Changement*, gennaio, www.anact.fr.
- Arnaudo B., Magaud-Camus I., Sandret N., Coutrot T., Floury M.C., Guignon N., Hamon-Cholet S., Waltisperger D. (2004), *L'exposition aux risques et aux pénibilités du travail de 1994 à 2003: premiers résultats de l'enquête Sumer*, in *Premières Synthèses*, n. 52.1, 12.
- Berthet M., Gautier A.M. (a cura di) (2003), *Agir sur l'exposition aux risques professionnels*, Editions Liaisons/Anact, www.anact.fr.
- Bué J. et al. (2003), *Organisation du travail: comment les salariés vivent le changement*, in *Premières Synthèses*, n. 24.1, Dares, giugno.
- Bué J., Rougerie C. (1999a), *L'organisation du travail: entre contraintes et initiative (résultats de l'enquête sur les conditions de travail de 1998)*, in *Premières Synthèses*, 99-08, n. 32-1, Dares.
- Bué J., Rougerie C. (1999b), *L'organisation des horaires: un état des lieux en mars 1998*, in *Premières Synthèses*, n. 30.1, Dares, luglio.
- Cézard M., Hamon-Cholet S. (1999a), *Travail et charge mentale*, in *Premières Synthèses*, n. 99-07-27-1, Dares.
- Cézard M., Hamon-Cholet S. (1999b), *Efforts physiques et risques au travail en 1998*, in *Premières Synthèses*, n. 99-04-16-1, Dares.
- Dares, Ministère de l'Emploi, du Travail et de la Cohésion sociale (2004), *L'exposition aux risques et aux pénibilités du travail de 1994 à 2003. Premiers résultats de l'enquête Sumer 2003*, in *Premières Synthèses*, n. 52.1, décembre.
- Enquête Sumer 2002-2003. Bilan de la collecte* (2004), Etudes et enquêtes, Paru dans Documents pour le médecin du travail, n. 99.
- Dares (2000), *Organisation du travail, Résultats des enquêtes conditions de travail 1984, 1991, et 1998*, in *Les dossiers de la Dares*, n. 4.
- Dares (2000), *Efforts, risques et charge mentale au travail, Résultats des enquêtes conditions de travail 1984, 1991, et 1998*, in *Les dossiers de la Dares*, Hors Série.
- Direction des relations du travail (2005), *Conditions de travail – Bilan 2004*, Ministère des Affaires sociales, du Travail et de la Solidarité, marzo.
- Estrade M.A., Méda D., Orain R. (2001), *Les effets de la réduction du temps de travail sur les modes de vie des salariés: qu'en pensent les salariés un an après?*, in *Premières Synthèses*, n. 21.1, Dares, maggio.

- Estrade M.A., Ulrich V. (2002), *La réorganisation des temps travaillés et les 35 heures: un renforcement de la segmentation de la main-d'œuvre*, in *Travail et Emploi*, n. 92, Dares, ottobre.
- Greenan N., Hamon-Cholet S., Walkowiak E. (2003), *Autonomie et communication dans le travail: les effets des nouvelles technologies*, Dares.
- Guignon N., Sandret N. (2005), *Les expositions aux produits cancérogènes*, in *Premières Synthèses*, n. 28.1, pp. 1-6.
- Guignon N., Sandret N. (2005), *Les expositions aux produits mutagènes et reprotoxiques*, in *Premières Synthèses*, n. 32.1.
- Hamon-Cholet S., Rougerie C. (2000), *La charge mentale, des enjeux complexes pour les salariés*, in *Économie et Statistique*, 9/10, n. 339, Insee.
- Magaud-Camus I., Floury M.C., Waltisperger D. (2005), *Le bruit au travail en 2003: une nuisance qui touche trois salariés sur dix*, in *Premières Synthèses*, n. 25.3.

[Traduzione di Maria Rosaria Creton]